

Il j'accuse di Ronfani: cari credenti, siate più profetici

di Vittorio Morero

Può sembrare un'operazione editoriale semplice e curiosa, ma invece è qualcosa di più. Ugo Ronfani ha riscoperto il famoso pamphlet di Julien Green *Contro i cattolici*, pubblicato nel 1924, e lo ha ripreso a modo suo e soprattutto con le modulazioni che vengono dal tempo presente. Un'operazione riuscita, ma soprattutto carica di una passione e di un calore sorprendenti e tali da coinvolgere se stesso al di là della sua veste di spettatore.

Le differenze fra lo scritto di Julien Green e quello che Ronfani rimprovera ai cattolici di oggi sono notevoli, ma sono anche evidenti le similitudini. Green è un convertito, Ronfani dice di essere rimasto fuori, ma in realtà questa sua estraneità non è così evidente - stento a credere che egli sia «escluso dalla Grazia» (pag. 25).

Green sta all'inizio di un tempo che darà i frutti sperati con un cattolicesimo nuovo che lo stesso Ronfani elenca con dovizia di punteggiatura: «Ci furono le visite a don Mazzolari nella piccola pleve in mezzo alle nebbie del Po. Ci furono le poesie del caro David Maria Turollo sulla Milano-Getsemani ove la bestemmia veniva più facile della preghiera. Ci fu il nunzio apostolico a Parigi Roncalli che teneva sulla scrivania *Esprit* di Mounier. Ci furono i preti operai di Cesbron, il giovane curato di Bernanos che moriva nella Normandia scristianizzata mormorando che "tutto è Grazia"».

Ronfani non è così assicurato sul futuro che si prospetta dopo il suo grido di dolore e la sua precisa frustata, ma almeno egli intravede nel sonno di più, nell'indifferenza generale, nella noiosa celebrazione di ciò che addormenta e non incide, delle isole particolari che offrono alla sua analisi una motivazione seria e non semplicemente un pretesto per rinverdire luoghi comuni. Ronfani sa che l'atmosfera non è oggi brillante, come del resto non lo era nel 1924. Ma non tutto sembra normalizzarsi, non tutto sta sprofondando, c'è una grande resistenza, luoghi di profezia, sussulti forti che cercano di uscire dal mare dell'indifferenza.

Con quale criterio Ronfani legge questo mare e queste poche isole che emergono? Con il criterio del Vangelo, della santità, della Croce, anche della sconfitta nel senso di una posizione che, relegando la Chiesa fra gli ultimi, la rende preziosa per la speranza di tanti. In realtà Ronfani sta scoprendo il rapporto difficile e contraddittorio fra il lievito che è sempre poco e la pasta che è molta. Fra una massa post-cristiana che non cerca lievito ma solo la sistemazione facile e indolore e i nuclei profetici che ci sono, Ronfani colloca la sua sorpresa e anche la sua piccola profezia di laico che registra stanchezza, delusione, sconfitta ma anche necessità di luce e di inciampi. «Non vi rassegnate - ha detto Wojtyła a Tor Vergata- ad un mondo in cui altri uomini muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Difenderete la vita in ogni momento, vi sforzerete di rendere la terra più accogliente per tutti».

Il grido di Ronfani è riconducibile a questa forte esortazione: non rassegnatevi. E nella rassegnazione ci sono proprio tutti i mali di questa società che come cristiani non possiamo far finta che non ci appartenga. Nella rassegnazione c'è la paura, il complesso della cittadella assediata, il desiderio spasmodico di essere riveriti per i gradi che portiamo e insieme quella stupidità e insipienza che Green denunciava nei preti del 1924 (p. 55). Non tutte le annotazioni di Ronfani possono essere accettate di buon grado, ma la passione è tanta da tradurre la sincerità di chi cerca la verità che disseta e la luce. Perfino teologicamente questo laico cristiano è dotato di giusta sapienza. Egli chiede una Chiesa vigile, attenta profetica, presente, angolosa nel suo messaggio che è un versare amore grande nei cuori piccoli. Con un avvertimento preciso: «Vigilare è per la Chiesa essere abitata dallo Spirito Santo» (pag. 88).

Come non prestare attenzione?